

Voltano pagina le case del popolo toscane? / 2: il Valdarno

# Non basta salire di sopra in sezione

### Una quarantina di circoli nati alla fine degli anni quaranta e negli anni cinquanta come «case del Partito comunista» - Un passato glorioso ma oggi le iniziative sono «invecchiate» - Al rinnovamento nel modo di fare politica non è seguito il fervore di idee verso la nuova domanda di cultura e le richieste delle giovani generazioni



Qui nel Valdarno le case del popolo sono 41, distribuite in un po' dappertutto, nei centri urbani del fondovalle e nei piccoli paesini che si trovano sulle colline del Pratomagno e del Chianti. E' una rete capillare, diffusa, che copre in modo uniforme una zona dai confini geografici molto netti e definiti. Chi attraversa i 14 comuni del Valdarno trova le case del popolo sparse dovunque, da Rignano a Laterina, lungo la strada statale 69 che si snoda parallela all'Arno e attraversa Incisa, Figline, San Giovanni, Monteverchi, paesi estratti dalla tendenza ad unirsi in un «continuum» residenziale e produttivo; le trova a Reggello, a Cavriglia. E nelle minuscole frazioni con poche decine di case sotto le foreste di Vallombrosa.

E' qui che le case del popolo della Toscana cominciano a concentrarsi, a raggrupparsi. Quelle della provincia di Arezzo, per esempio, sono quasi tutte in questa zona. Ce n'è qualche altra nel Casertese, pochissime in Vall'iberina, quasi nessuna nel Casentino. Dal Valdarno poi, seguita passo passo la fascia di sviluppo della regione, le case del popolo costeggiano il corso del fiume fino alla foce.

Le date di nascita delle più vecchie sono ormai lontanissime e affondano nella memoria degli ultimi anni del

secolo scorso, quelli che videro i primi segni del processo di industrializzazione. Furono i nuclei operai delle miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni, della «ferriera», della centrale termoelettrica di Santa Barbara a dar vita alle prime case del popolo o società di mutuo soccorso, a Cavriglia ed a San Giovanni.

**Come nacqero**

Fu però nel secondo dopoguerra che la rete di queste strutture si diffuse a macchia d'olio su tutta la zona con le caratteristiche peculiari che in gran parte conserva ancora oggi. Una soprattutto balza agli occhi di chi ritorna trent'anni addietro, nell'infuocato periodo a cavallo dei decenni quaranta e cinquanta. Nel Valdarno la casa del popolo nasce come casa del partito comunista, i cui militanti, dopo la guerra, non dispongono di locali adeguati.

A San Giovanni, fino a potensee tempo fa, la cooperativa proprietaria dell'immobile si chiamava proprio così «cooperativa casa del partito» e chi osserva ancor oggi la struttura architettonica della casa del popolo, il modo come sono utilizzati gli spazi, vede subito quanto sia forte la presenza «fisica» del partito: i due piani del palazzo sono occupati per intero da

gli uffici del comitato di zona e del comitato comunale, da una stanza per l'ARCI e da una sala per riunioni. Al piano terra c'è il bar, due sale dove si gioca continuamente a carte, una saletta con la televisione, due stanze con i biliardi. In altri casi, soprattutto nelle aree collinari del Valdarno, le case del popolo possiedono la sala cinematografica, come a Cavriglia, o la sala da ballo, come a Reggello.

Ma il dato comune e quello: sono prima di tutto le sedi del partito, le hanno fatte i comunisti con sforzi giganteschi di fatica, lavoro volontario, sacrifici economici, sono le case dei comunisti.

Sono nate, così, a cavallo degli anni '40 e '50 e tali sono rimaste: un luogo politico, culturale ed aggregativo del partito comunista, la cui storia, qui nel Valdarno, è scandita dalle trasformazioni che investono la classe operaia, il vero nucleo centrale della popolazione attiva. Questo certificato di nascita, ovviamente, porta con sé molte conseguenze.

Il comitato di gestione della casa del popolo di Figline, per esempio, rischia di essere un'appendice del comitato di sezione del PCI. Un gruppo sempre più esiguo, ristretto, che ha partecipato alla costruzione della casa e che oggi con una costanza ed intensità quasi eroica, tutti i

sabati e le domeniche, va a tirar su i numeri della tombola. Un gruppo che, in sostanza, ottiene un tipo di partecipazione omogeneo con se stesso. E infatti la casa del popolo di Figline è frequentata giornalmente da 60-70 persone che occupano le sale delle carte o leggono il giornale ai tavolini del bar. In grande parte si tratta di pensionati, i giovani arrivano la sera, prendono il caffè e se ne vanno.

Le iniziative sono «invecchiate» con il gruppo dirigente: la tombola, un paio di volte all'anno, qualche film per pochi intimi, perché accanto c'è un locale privato che fa concorrenza spietata, a volte, d'estate, il ballo liscio.

Figline offre il ritratto tipo di molte case del popolo del Valdarno, ancorata alla gestione degli anni '50, allora fortemente aggregante e positiva, ma che oggi rischia di tagliar fuori queste strutture dal flusso dei cambiamenti che anche in questa vallata si fanno sentire. Il Valdarno, infatti, è cambiato rispetto agli anni '50, la classe operaia ha subito profonde trasformazioni per l'andamento discontinuo del processo di sviluppo.

Certo, la domanda di cultura qui non è quella che c'è a Firenze, però trasformazioni radicali ed esigenze nuove sono emerse, spesso senza

trovar risposta. A San Giovanni dopo il '68, nell'area di sinistra ma fuori della casa del popolo, è nata una costellazione di gruppi spontanei che non hanno trovato la struttura disposta ad ospitarli, ad affrontare i loro problemi, a rispondere ai loro gusti in fatto di spettacolo e di cultura. Nel palazzo di via Alberti non c'è nemmeno la sede dell'UDI che sta da un'altra parte. Così la casa del popolo è rimasta la sede del partito con un bar ed un circolo ricreativo. Così in una zona dove la sinistra amministrata 13 paesi su 14 prevale la tendenza a delegare la cultura al comune o alla biblioteca. L'ARCI, dal canto suo, qui ancora non c'è.

**Timidi progetti**

Nelle «tesis» per il congresso regionale dell'associazione si ipotizza la costituzione di un comitato di zona nel Valdarno ma il progetto è ancora sulla carta. Timidamente qualcosa comunque comincia a muoversi.

A Castelnuovo di Sopra, per esempio, c'è una realtà nuova, una casa del popolo finita di costruire l'anno scorso e gestita da un comitato che non è solo l'appendice della sezione, ci sono molti giovani, si fa cabaret, attività per i bambini, ginnastica, sport. C'è anche l'ea-

nima degli anni '50 e a volte litfuga con quella del '78.

Qualche settimana fa i vecchi compagni hanno disertato uno spettacolo d'avanguardia», poi ne hanno discusso animatamente sostenendo che col ballo liscio ci sarebbe andata più gente. Un fatto è certo, la casa del popolo è vivace e vivacizza questo piccolo paesino di poche migliaia di abitanti. Poi c'è Incisa, nella parte fiorentina del Valdarno, dove la casa del popolo ospita un gruppo teatrale. Il rapporto non fila sempre liscio però ha ridato un po' di verde all'ambiente. Tutto qui. E' poco. Troppo poco per una zona che, per altri versi, in Toscana è all'avanguardia.

Qui sono nati il primo comprensorio, il primo centro socio sanitario, i primi comitati di zona del partito e del sindacato. Un piccolo laboratorio per esperienze di rinnovamento, insomma. Forse, per le case del popolo, la sinistra si passa troppo della sua forza e si specchia ancora in un passato bello e glorioso ma tanto lontano.

**Valerio Pelini**

Nelle foto: Una vecchia immagine di un gruppo di compagni al lavoro per costruire la casa del popolo di San Giovanni in Valdarno; a sinistra una veduta di Monteverchi.

Quattro ore (senza noia) con Ronconi

## Maratona teatrale calibrata come un orologio svizzero

Il metodo del «sedere» fu per Vittorio Alfieri (cfr. «Vita», Torino, Einaudi, 1967, p. 138) fondamentale. Sia lode ai classici. A scanso di equivoci, sarà bene chiarire che l'astigiano con quel metodo intendeva suggerire un infallibile criterio per il ritaglio del successo dalle sue opere famose. Non credeva insomma alle lodi dei critici e dei pedanti, ma controllava quanto i suoi scritti fossero apprezzati dai numerosi dei contemporanei che gli astigiani mettevano in mostra nel corso delle sue rappresentazioni. Se il sedere degli spettatori rimaneva incolato, per un lasso di tempo ragionevolmente lungo, sulla sedia, allora la rappresentazione era, o quasi, un capolavoro.

Alla stessa maniera, più che a un moderno servizio opinioni, sembra essere ricorso anche Luca Ronconi in occasione della rappresentazione e messa in scena di due spettacoli «Al pappagallo verde» e «La Contessina Mizzis» durata complessivamente della manifestazione, circa quattro ore, con intervallo sui quaranta minuti. Il risultato è felicissimo, oltre ogni previsione. Una perfetta sintonia tra pubblico e

barocco di sublime eleganza. Trasforma Schmitzler in un dedalo perverso che disegna per i suoi attori un labirinto da cui è impossibile uscire. Costoro recitano in una bettola la sera del 14 luglio 1789, fingendo azioni turpi e deplorevoli sentimenti. In realtà molto spesso non recitano, ma dicono la pura e semplice verità. Finzione e realtà: non sai perciò quando è l'una e quando è l'altra. La recitazione è forata come una conversazione di tutti i giorni, i gesti sono incredibili come in una serata mondana. Cosicché la verità, il mondo, le passioni, il riso, il pianto, la morte e la vita, è quasi impossibile decifrare. Ronconi con Schmitzler eredita da molto da Visconti, ti presenta questo minuetto, sfiorante di ombre e di luci, come un emblema ossessivo della sua poetica. La quale ormai è sempre più chiaramente definibile e sceitica. La verità non esiste, non esiste il corpo, non esiste l'anima: tutto è teatro.

Passatempo eleganti di chi tutto ha vissuto e tutto ha già capito. Noi, rozi contadini e provinciali, abbiamo ancora l'illusione che si possa ancora capire e conoscere qualche fetta di realtà. Eppure, distanti dalla poetica e dalla intelligenza di Ronconi e dei suoi splendori attoriali, non possiamo che guardare compiaciuti alla vittoria riportata alla prova «del sedere». Perché? Ma perché vale più un artista consapevole della sua inutile bellezza che un artista inconsapevole della sua inutilità.

s. f.

Antonio Bacchelli alla Pergola

## Un pianista eclettico e scrupoloso

Un gradito ritorno quello del pianista Antonio Bacchelli che si è esibito per il pubblico degli amici della musica ottenendo un caldissimo successo. Certo le doti spiccate di Bacchelli, che più volte abbiamo avuto modo di ascoltare sia nelle vesti di solista che in quelle di accompagnatore (spesso a fianco del noto violinista Cristiano Rossi) non si erano sconosciute, ma il programma che il pianista fiorentino ha presentato alla Pergola, comprendente pagine di autori tra loro così distanti quali Beethoven, Chopin, Scriabine e Debussy, ha potuto darci maggiormente la misura del suo eclettismo e della sua non comune sensibilità interpretativa.

Bacchelli è infatti un interprete scrupoloso ed attento che si mostra sempre ben lontano, nel suo modo di porgere, dal prototipo del pianista-divo e del virtuoso eccentrico. Ha

un modo personale di avvicinarsi alle pagine che interpreta senza dubbio lontano da intuizioni travolgenti, ma sostenuto da una preparazione tecnica indiscutibile (e ce ne hanno dato conferma la padronanza di esecuzione della «Sonata op. 9 n. 65» di Claude Debussy) e da una consapevolezza critica profonda e rispettosa.

Così abbiamo potuto ascoltare un'esecuzione della «Sonata in Si bemolle maggiore op. 31» di Beethoven, caratterizzata da una limpida e pacata scorievolezza che ci ha dato l'esatta misura del clima affettuoso e serenamente contemplativo, ben lontano da titanismo e dalle esagerate conflittualità delle opere della maturità, da cui questa pagina è contraddistinta. E molto appropriata ci è sembrata l'interpretazione che Bacchelli ci ha offerto della

«Sonata n. 3 in Si minore op. 58» volta a sottolineare la discontinuità e le discrepanze di linguaggio riscontrabili in questa grandiosa creazione, una delle più alte del compositore polacco e tutto il pianismo romantico.

Se si eccellua qualche lieve squilibrio dinamico, Bacchelli ha tenuto molto bene le fila del discorso musicale, che si fa ora più ansioso ed affannoso, ricco di ardite sfumature armoniche e timbriche, ora più intimamente delirato. Ma il Bacchelli più felice e convincente lo abbiamo ascoltato nella seconda parte del concerto, dedicata interamente ad autori del novecento, Alessandro Scriabine («Sonata op. 9 n. 65») e Claude Debussy (prima serie di «Images» e «L'Isle Joyeuse»), aderenti ad un clima in cui questo pianista si trova molto a suo agio. Tutti i brani sono stati risolti con un fraseggio molto vario; assorto, intenso e corposo per la Sonata di Scriabine, così ricca di tensioni cromatiche, più morbido ed evanescente per Debussy.

Un concerto che valeva quindi la pena di ascoltare, accolto da un bellissimo successo di pubblico. Alla fine gli applausi scroscianti hanno indotto Bacchelli a concedere due fuori programma di Debussy.

Alberto Paloscia

A Montepulciano una lettera targata 1948

## C'è chi fa crociate contro la coscienza della democrazia

Quando uscì «Bianco e Nero» di Paolo Pietrangeli nel 1975 dette luogo a veri e propri assalti operati da gruppi di squadristi parolieri ai danni degli spettatori. Il condensato del film è la storia delle trame del potere dal dopoguerra ad oggi: protagonisti Scelba, Valerio Borghese, Almirante, Rauti, Ciccio Franco ed altri. Proprio questo film sta in questi giorni facendo discutere buona parte del paese di Montepulciano a distanza di tre anni dalla sua prima proiezione: gli studenti dell'istituto tecnico commerciale «Redi» di Montepulciano hanno infatti scelto il film di Pietrangeli per proiettarlo durante un'assemblea, nel quadro di un'iniziativa contro il terrorismo.

Di fronte a questa scelta un gruppo di insegnanti della scuola e alcuni genitori hanno energicamente protestato, attraverso una lettera aperta al presidente del consiglio d'istituto (che avrebbe dovuto impedire la proiezione) pubblicata in un giornale locale legato alla curia.

Alcuni passi della lettera meritano la citazione «... Dobbiamo — si dice nella lettera — con spirito di forte delusione e di protesta notare come quel contenuto è rivolto contro le convinzioni di larghi settori della compagine scolastica, contro le idee e la militanza politica di giovani ed adulti e guarda caso, della maggioranza politica relativa degli italiani. Vi si parla di trame politiche nere e democristiane: si mettono alla gogna o alla berlina i governi democristiani. Scelba è perfino un papa»; si dice nella lettera che mai nella scuola si dovrebbe dar luogo a iniziative del genere «... Viene immediatamente da chiedersi quale significato abbia per i firmatari della

lettera in questione la sovrarietà dell'assemblea studentesca. Visto che la proposta del film è stata approvata all'unanimità da tutti gli studenti, Remo Vanucci, presidente del consiglio d'istituto di Montepulciano, ha replicato che non occorre alcun visto di censura su «Bianco e Nero» film da anni in circolazione.

Nella lettera contraria alla proiezione del film si prospettava anche il cambio del titolo in «Rosso e Nero» ed a questo proposito il presidente del consiglio d'istituto scrive che «l'auspicato cambio del titolo è da considerare solo un incidente, che lascia però intravedere lo spirito di crociata, mai sopito, in frangere dell'integralismo cattolico, in fiorente ristreglio negli ultimi tempi». «Per valutare e discutere — conclude Vanucci nella sua replica — le motivazioni della scelta dell'assemblea studentesca, gli unici interlocutori rimangono proprio gli studenti e per essi il comitato studentesco la cui autonomia scelta può essere criticata ed avverta, ma mai annullata per superiore intervento d'ufficio».

Anche il personale della scuola, professori e personale non docente, hanno replicato energicamente alla lettera che condanna la proiezione. «Senza entrare in merito» — conclude la presa di posizione del personale dell'istituto — né sul contenuto, né sul titolo del film. Sui fatti in esso narrati, sui personaggi direttamente o indirettamente chiamati in causa si è già pronunciata la storia e la coscienza democratica del popolo italiano». E ci pare che il verdetto vada sempre meglio definendosi in questi ultimi tempi.

**Daniele Magrini**



Al Rondò di Bacco

## La casalinga inquieta e il mito di Evita Peron

Da questa sera a lunedì allo spazio teatro sperimentale Rondò di Bacco l'attrice argentina Prudentia Molero presenterà «Eva Peron» poema-monologo dell'argentino Leonidas Lambarchini adattato per il teatro dal peruviano Julio Zuloeta, attivo in Italia da diversi anni, ed ex assistente di Aldo Trionfo. Lo interpreta una sola attrice, Prudentia Molero.

La protagonista è una casalinga alienata che ascoltando la radio (tanghi, messaggi pubblicitari, brandelli di feuilleton e sbrigliando le faccende domestiche, si identifica con Eva Peron che ai suoi occhi di popolana oppressa appare come una splendida alternativa alla sua condizione. Il monologo che dura circa un'ora, costruisce così una specie di trinità sinistra, di triangolo tragico fra la donna, la moglie del dittatore e la radio. Recitati dall'attrice vi sono lunghi brani di discorsi di Eva Peron trasmessi dalla radio a cui la donna reagisce con appassionata ed agghiacciante partecipazione.

Il testo argentino non conteneva spunti critici nei confronti di Eva Peron. Il regista Zuloeta lo ha stravolto facendone non più uno spettacolo su Eva Peron, ma piuttosto una azione incentrata su una società che sotto il governo di Peron viene alimentata con quella cultura che vorrebbe trascinarla a tal grado di confusione da renderla rivoluzionariamente impotente e preda facile del sentimento pessimista del tango.

Nella foto: l'attrice Prudentia Molero in una scena di «Evita Peron».



Ai Rinnovati di Siena

## Concerto dell'Aidem e «Polli» di Gaber

La stagione del teatro Comunale dei Rinnovati di Siena riprende a pieno ritmo, con un programma molto ricco che in serisce nel corpo della prosa anche balletti e concerti. E proprio un concerto (fuori abbonamento) riaprirà la serie di appuntamenti venerdì con l'orchestra dell'Aidem diretta da Francesco Leonetti e Mario Stasi come violinista solista. Sabato 27 (ancora fuori abbonamento) I Gatti di Vico dei Miracoli si esibiranno in Sigean rock opera, mentre sabato 3 febbraio (in abbonamento) e in prima nazionale Silvio Randone proporrà «Tutte per bene» di L. Pirandello. Lunedì 12 (in abbonamento) e martedì 13 (fuori abbonamento) Tino Buazzelli ne «La bottega del caffè» di C. Goldoni. Domenica

Liliana Cosi e Marinel Stefanescu porteranno il balletto a Siena in uno spettacolo fuori abbonamento, venerdì 2 marzo. Giorgio Gaber si affaccerà con la sua ultima creazione, ormai ben roduta, «Folli di allevamento», tenendo il cartellone per tre giorni, venerdì 9 sabato 10 e domenica 11. Le tre repliche sono piuttosto inconsuete per il teatro dei Rinnovati.

In abbonamento è invece La periferia di Beccue realizzazione della compagnia di Paola Quattrini, Aldo Reggiani e Franco Interlenghi e ancora in abbonamento alla fine del mese mercoledì 21 marzo il «diavolo e il bacco Dio», di Jean Paul Sartre, presentato dalla cooperativa teatroghi.

Nella foto: Tino Buazzelli in una scena della commedia di Goldoni.

### REGIONE TOSCANA DIPARTIMENTO SICUREZZA SOCIALE

Variazione degli indirizzi delle S.A.U.B. nelle zone di Sesto Fiorentino, Chianti Fiorentino e Firenze (Quartieri 2-3)

Come è stato reso noto attraverso i comunicati stampa della Giunta Regionale, dal 15-1-79 entra in vigore in Toscana un nuovo sistema mutualistico, i cui uffici periferici sono denominati S.A.U.B. (Strutture Amministrative Unificate di Base).

In attesa della pubblicazione a mezzo stampa dell'elenco completo di tutte le S.A.U.B. della Regione Toscana, si comunica che, per una migliore organizzazione del servizio, alcune sedi S.A.U.B. sono state provvisoriamente trasferite a questi indirizzi:

- Sorgane - Via Enrico De Nicola 16, per gli abitanti dei Comuni di Bagno a Ripoli, Greve in Chianti e Impruneta;
- Firenze - Via Verdi 6, c/o E.N.P.D.E.D.P., per gli abitanti dei quartieri 2 e 3;
- Sesto Fiorentino - c/o COOP - Piazza Vittorio Veneto, per gli abitanti dei Comuni di Calenzano, Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino.

Questi indirizzi, pertanto, sostituiscono quelli indicati nel manifesto pubblico predisposto per i cittadini della provincia di Firenze sulla assistenza medico-generica e pediatrica «diretta» per gli assistiti dagli enti mutualistici.